

## «Euthanasie stop»: in Belgio un sito Web per fermare l'estensione a minori e dementi

**A** quasi 11 anni dalla legalizzazione dell'eutanasia in Belgio (28 maggio 2002) non si placano le discussioni su quella che ormai è una pratica avviata verso una totale deregolamentazione. Le polemiche si concentrano infatti sui continui tentativi di estendere l'applicazione della legge a soggetti come minori e dementi. Già la Società belga di medicina di San Luca e i vescovi belgi avevano espresso dure critiche. Il pendio scivoloso sul quale si è avviato il Belgio appare come un viaggio di sola andata verso il baratro dell'annullamento della solidarietà verso i sofferenti a vantaggio di «individualismo e solitudine», ha ammonito il presidente della Conferenza episcopale belga, l'arcivescovo di Malines-Bruxelles, André-Joseph Léonard. Adesso è una rete composta in maggioranza da medici, avvocati e docenti universitari a manifestare una serie di forti perplessità. Il

gruppo ha dato vita all'iniziativa «Euthanasie stop» che ha un proprio spazio Web (<http://www.euthanasiestop.be/>) dove gli aderenti inseriscono i propri contributi in merito all'opposizione ai diversi progetti di legge per ampliare il ricorso all'eutanasia. Anche per «Euthanasie stop» la motivazione principale è l'inaccettabile richiesta avanzata da coloro che vogliono garantire la morte procurata a minori e dementi. Il gruppo lamenta anche lo scarso spazio mediatico che viene riservato ai molti cittadini comuni contrari a quello che sembra mettere d'accordo quasi tutti i partiti politici belgi. Tra i sostenitori dell'iniziativa Brahim Bouhna, imam di Bruxelles, Albert Guigui, rabbino della capitale belga e molti professori di atenei come ad esempio Lovanio e il Centro ospedaliero universitario di Liegi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

stamy  
di Graz



## Malati di Sla, riparte lo sciopero della fame

**R**iprende lo sciopero della fame dei malati di Sla. Il leader del Comitato 16 novembre, Salvatore Usala, lo annuncia con una lettera in cui torna a minacciare di scaricare le batterie del ventilatore che gli permette di respirare. Usala se la prende con la Regione Sardegna, sotto i cui uffici si recherà a manifestare lunedì con solo sette ore di autonomia nel ventilatore. «Il progetto della nostra associazione - spiega - che dovevano tramutare in delibera, è bloccato dalla burocrazia». Il riferimento è a un progetto di assistenza domiciliare. A novembre dello scorso anno circa 80 persone affette da Sla avevano gradualmente interrotto alimentazione e idratazione. Un gesto pericolosissimo date anche le loro condizioni di salute. Usala e gli altri malati chiedevano il ripristino del fondo per la non autosufficienza, inizialmente cancellato da Monti. Dopo la prima minaccia del distacco del ventilatore erano stati ricevuti al ministero dell'economia e il Fondo era stato ripristinato con 200 milioni per le grandi disabilità. (F.Lo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì, 25 aprile 2013

# Provetta eterologa & nozze gay, percorsi incrociati

di Ilaria Nava

## Ora l'Irlanda fa i conti con i suicidi

**I**n Irlanda l'ipotesi di legalizzare l'aborto non soltanto sta dividendo la società civile ma anche la politica. Dopo gli annunci (una legge prima di luglio) il governo è alle prese con la stesura del testo e gli scontri tra i ministri. Pomo della discordia è la «clausola-suicidio»: tra le cause per cui l'aborto diventerebbe legale c'è anche quella di scongiurare che una donna incinta possa togliersi la vita, a quanto pare in virtù della gravidanza. Un tema delicatissimo, anche nei termini, poiché per salvare la donna si sacrifica il nascituro. Non solo: c'è la questione, altrettanto delicatissima, di chi è chiamato a valutare «l'ideazione del suicidio». I media irlandesi hanno riferito di una bozza con un gruppo formato da due infermieri e quattro psichiatri. Sempre indiscrezioni parlano della formula dell'intervista per determinare quanto una donna voglia suicidarsi. Entrambe le notizie, però, sono state smentite dal ministro della Salute, James Reilly, membro del Fine Gael. L'incertezza regna sovrana per questioni politiche: secondo quanto riferisce il quotidiano *Irish Times*, è in corso un braccio di ferro - proprio per la clausola-suicidio - tra lui e i ministri del Partito laburista. Questo lo spettacolo a cui sta assistendo il paese nelle ultime settimane. Il governo, intanto, da un lato tenta il pressing legislativo, mentre dall'altro sono gli stessi ministri, singolarmente, ad avere dei dubbi, come il laburista Pat Rabbitte, responsabile delle Comunicazioni, energia e risorse naturali, costretto ad ammettere che «è un terreno molto complesso».

Simona Verrazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A** chi interessa legalizzare la fecondazione eterologa? La legge 40 vieta la procreazione con gameti appartenenti a estranei alla coppia, ma il divieto è continuamente messo in discussione dai tribunali. I casi giudiziari sono spesso sollevati da coppie infertili - sposate o conviventi - in cui uno dei due partner è affetto da qualche disturbo che compromette la produzione di gameti. Ma l'eterologa, al di là del singolo caso, significa molto di più per una società e per un ordinamento giuridico. Questa pratica, ammettendo una scissione tra paternità e maternità biologiche, rende possibile la genitorialità anche al di fuori della coppia formata da padre e madre. Infatti in ogni eterologa ci sono almeno tre soggetti coinvolti nella generazione: ossia il padre e la madre «sociali» e il donatore o donatrice di seme o ovocita, che è il genitore biologico del nascituro. In caso di gameti maschili e femminili entrambi esterni alla coppia, i soggetti coinvolti nella generazione salgono addirittura quattro.

**Q**uindi, fuori dai singoli casi appoggiati sempre dalle stesse associazioni e dagli stessi legali, l'eterologa ha una portata più ampia, perché permetterebbe anche a single o coppie dello stesso sesso di accedere a questa tecnica. Così almeno è accaduto in altri Paesi europei, dove la legalizzazione dell'eterologa spesso si accompagna a un riconoscimento da parte dello Stato delle coppie omosessuali, che vengono equiparate alla famiglia e quindi hanno diritto alla procreazione, che ovviamente può avvenire solo grazie a gameti esterni alla coppia. Come ad esempio in Spagna, dove nel 2005 è stato introdotto il matrimonio omosessuale mentre nel 2006 è stata votata la nuova legge sulla fecondazione assistita, che permette l'eterologa. Cosa che è avvenuta anche in Portogallo, dove è permessa l'eterologa e dal 2010 anche le nozze tra persone dello stesso sesso, anche se è esclusa la possibilità di adottare. In Francia il recente dibattito sulle unioni omosessuali, prima disciplinate dai Pacs (Patto civile di solidarietà) e da martedì equiparate in tutto al matrimonio, segue a una legge sulla fecondazione assistita che permette già da anni l'accesso all'eterologa anche per persone single.

**B**elgio e Olanda sono stati i primi Paesi ad ammettere i matrimoni tra persone omosessuali, che oltre ad adottare possono avere figli "propri" grazie all'accesso all'eterologa. In Gran Bretagna, invece, la legge sui matrimoni omosessuali è tuttora in discussione, e l'eterologa è permessa da tempo, anche se è stato introdotto il diritto del nascituro a conoscere le proprie origini biologiche, cosa che ha fatto crollare le donazioni di gameti. La Human fertilisation and embryology Authority ha quindi permesso di aumentare fino a 750 sterline il rimborso per le donatrici di ovuli, e una delle più importanti

*Belgio, Olanda, Spagna, Portogallo, Francia insegnano: quando si ammette una scissione tra paternità e maternità biologiche si rende possibile la genitorialità anche per single e coppie dello stesso sesso, spesso poi equiparate alla famiglia*

cliniche del settore ha deciso di lanciare una campagna pubblicitaria nei campus tra le studentesse universitarie a favore della «donazione rimborsata» di ovuli. Una scelta, quella di abolire l'anonimato, seguita anche da Finlandia e Svezia. Sempre in Gran Bretagna, nel 2011 ha aperto il primo centro di fecondazione artificiale dedicato unicamente alle coppie gay. Si chiama Gay family web ed è un centro a cui le coppie possono rivolgersi per trovare ovuli, sperma e uteri in affitto, reperiti anche in altri Paesi, e un sostegno specifico per vivere la genitorialità omosessuale.

**È** vero che negli Stati in cui l'utero in affitto è vietato questa possibilità resta riservata alle coppie di lesbiche. Tuttavia, attraverso siti Internet dedicati all'ovodonazione, si coglie la facilità con cui una coppia omosessuale può sfruttare le legislazioni di

altri Paesi per ricorrere all'eterologa e, nel caso di coppie maschili, anche alla maternità surrogata. Alcuni reportage televisivi e film hanno gettato una luce su questo nuovo tipo di commercio. Come Google Baby, pellicola del 2009 che racconta i meccanismi commerciali legati alla maternità surrogata, che coinvolge Paesi come l'India, dove vengono più facilmente reperite donne povere disposte ad affittare l'utero, Israele e Stati Uniti.

**U**n documentario andato in onda anche in Italia su RaiTre ha raccontato il viaggio di una coppia di omosessuali statunitensi verso il Paese asiatico dove i due hanno assoldato una donna povera disponibile a portare avanti a pagamento la gravidanza per loro conto. L'embrione era stato ottenuto con il seme di uno dei due e un ovulo reperito a pagamento da una ragazza americana che aveva messo un annuncio su Internet.

Oltre al diritto di conoscere l'identità biologica del figlio, riconosciuto in alcuni Paesi, è proprio il rischio di commercio di gameti a indurre altri Paesi a non volere l'eterologa. Infatti, sebbene si parli di ovodonazione e donazione di sperma, queste elargizioni di gameti non sono mai gratuite ma sempre accompagnate da un più o meno sostanzioso rimborso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## il caso

## Aborto legale ma fuori controllo: l'India fa i conti con la sua piaga

**C**ome per la violenza sessuale, oggi al centro di un ampio dibattito pubblico e parlamentare, l'India vive fra tradizione e sviluppo il dibattito sull'aborto. L'interruzione della gravidanza ha acceso un dibattito sulla sua "necessità" davanti a violenza diffusa, assistenza socio-sanitaria insufficiente e stigma culturale-religioso, ma anche a confronto con lobby potenti e diffuse che nell'aborto vedono ampie possibilità di guadagno, sia in termini di utilizzo dei feti sia per lucrare su ricoveri e interventi sulle donne che sono spesso incentivate a una scelta clandestina e pericolosa. Ogni due ore in India una donna muore per le complicazioni di un aborto. L'aborto clandestino è diffuso, anche per le vittime di stupro, ed effettuato in condizioni igieniche e ambientali terribili, oltre che da operatori improvvisati. Secondo l'organizzazione indiana «Missione per la salute rurale nazionale» i decessi da aborto ammontano all'8% di tutti quelli connessi alla maternità. Si tratta di stime, ma a corroborarle è il dato che l'India è tra gli 11 Paesi nel mondo responsabili del 65% di tutti i decessi legati all'interruzione della gravidanza (358mila quelli registrati nel 2008). Per la legge del 1971 l'aborto è in India ancora e soprattutto un problema collegato all'incremento demografico e all'infanticidio dovuto alla selezione per sesso (come noto, spesso le femmine una volta identificate nell'ecografia vengono abortite). Al momento la legge lo consente nel caso di gravidanze non volute fino a 20 settimane, mentre forti resistenze incontra il progetto di legge del 2006 per portarla a 24 settimane. Nelle zone rurali le donne si mettono nelle mani di strutture clandestine e mediatori senza scrupoli. A spingerle sono ancora una volta i problemi che l'immensa India conosce ma fatica ad affrontare, alimentando situazioni che costano sofferenze inimmaginabili alle sue donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Curare l'infertilità? Meglio «vendere» l'illusione del bebè

**«N**essun paziente dovrebbe essere escluso da un completo approccio diagnostico-terapeutico prima di essere eventualmente indirizzato a tecniche in vitro, come peraltro è indicato dalla legge 40, che prevede il criterio di gradualità dell'accesso alle tecniche, non sempre ottemperato nella pratica clinica nella gestione della coppia fertile». La raccomandazione, tutt'altro che teoretica, arriva proprio da chi la fertilità la studia da anni, sul campo e con successo. Domenico Milardi, endocrinologo e andrologo dell'Istituto scientifico internazionale Paolo VI di ricerca sulla fertilità e infertilità umana per una procreazione responsabile della Cattolica, insieme con l'équipe di scienziati del Centro diretto da Riccardo Marana ha scoperto quali sono le proteine fondamentali per la fertilità. «Abbiamo identificato 83 proteine presenti nel plasma seminale comuni ai soggetti fertili - spiega Milardi - che potrebbero giocare un ruolo centrale nella fecondazione». Il passo successivo è ora quello di «cercare di capire quali sono le proteine che vengono alterate in alcune condizioni patologiche». E non è una scoperta da poco, considerato che i ricercatori dell'Isi hanno già «identificato dei markers che potrebbero essere utili ai fini diagnostici e terapeutici». L'obiettivo è dunque combattere l'infertilità personalizzando la terapia.

**«N**ell'ambito della fertilità - continua Milardi -, purtroppo le terapie finora sono state molto grossolane». «La metà delle cause per cui si ricorre alla fecondazione assistita è legata al fatto che il liquido seminale è basso - spiega -. Mentre i parametri seminali sono solo in parte in grado di predire la capacità fecondante di un individuo. Negli anni, inoltre, è stata messa da parte la ricerca in ambito maschile». «Oggi anche chi fa la fecondazione assistita - continua l'andrologo - si è reso conto che questo atto ha una bassa percentuale di successo, pari al 15%». «In uno studio abbiamo dimostrato che su 453 gravidanze ottenute naturalmente dopo terapia medico-chirurgica - sottolinea Milardi -, il 65% era stato ottenuto in presenza di una riduzione dei parametri seminali, in taluni casi anche con parametri che presso altri Centri avrebbero costituito un'indicazione alle tecniche di fecondazione assistita». (G.Mel.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Obiezione vittoria in Scozia

**C**onnie Wood e Mary Doogan, ostetriche cattoliche di Glasgow, hanno vinto ieri l'appello contro le autorità sanitarie locali che volevano obbligarle a partecipare agli aborti nell'ospedale dove lavorano. Prima di essere sospese coordinavano la maternità del Glasgow's Southern General Hospital. La riorganizzazione dell'ospedale aveva trasferito le pazienti in attesa di aborto nel reparto maternità costringendo le due ad assistere alle procedure. Ma Connie e Mary si sono rivolte al giudice. «Questo verdetto - ha detto ieri la Doogan - riconosce il nostro diritto di non partecipare a qualsiasi trattamento che implichi l'interruzione di una gravidanza». «Ci congratuliamo con Connie e Mary per la loro tenacia e professionalità - ha dichiarato Paul Tully, portavoce della Società per la protezione del bambino non nato -. Il verdetto è un enorme sollievo per tutto il personale sanitario che si sente sotto pressione per la sua obiezione di coscienza». (E.D.S.)

## contromano

di Assuntina Morresi

# Contro la legge 40 il club dei soliti noti

*I ripetuti ricorsi alla Consulta per aprire alla procreazione senza regole partono sempre dagli stessi tribunali e avvocati. Un giro ristretto e ben definito*

**S**tessa spiaggia, stesso mare, diceva la canzone. Stessi centri, stessi tribunali, stessi avvocati, diciamo noi, guardando all'ennesimo ricorso contro la legge 40, rivolto dai giudici di Firenze alla Corte Costituzionale. A essere contestato è il divieto di fecondazione eterologa, quella che utilizza per la fecondazione in vitro gameti estranei alla coppia. Un noto team di avvocati, specializzati in questo tipo di richieste - Massimo Clara, Maria Paola Costantini, Ileana Alessio, Sebastiano Papandrea, Marilisa D'Amico e Filomena Gallo - formula ancora una volta lo stesso quesito agli stessi tribunali - Catania, Milano, Firenze - e anche i centri di fecondazione assistita coinvolti

sono gli stessi, così pure il solito corretto che ripete che i tribunali stanno smontando «una legge anticostituzionale e anticostituzionale». Altro che «la magistratura italiana». Sono semplicemente i soliti noti.

**R**ipetiamo quindi che la Corte europea dei diritti umani ha riconosciuto lecito il divieto all'eterologa posto dall'Austria - che si è difesa in sede europea appoggiata anche dall'Italia - riconoscendo un margine di autonomia agli Stati nel legiferare. Per questo la Corte Costituzionale aveva respinto al mittente i ricorsi dei tre tribunali, che comunque non demordono e hanno deciso di ripetere il quesito. Ma se la Consulta riconoscesse le motivazioni poste dai ricorrenti aprirebbe a una procreazione assistita senza regole. Secondo gli avvocati, infatti, vietando l'eterologa si opera una discriminazione fra le coppie sterili: per coloro che solo con questa tecnica possono avere un figlio l'accesso alle

tecniche è vietato, mentre non lo è per coppie con una diversa sterilità. Se questo criterio fosse accettato, e cioè se si dovessero consentire quelle procedure di fecondazione quando sono l'unico modo per avere un figlio, allora bisognerebbe ammettere anche la maternità surrogata: ci sono donne, infatti, per le quali ricorrere all'utero di un'altra è l'unico modo per avere un figlio. In altre parole, se in primis viene «il figlio a tutti i costi» si apre a ogni genere di pratica. Per esempio, una coppia omosessuale è intrinsecamente sterile, e l'unico modo per avere figli è l'eterologa (e per quelle maschili anche l'utero in affitto): perché «discriminarla»? Una volta legalizzate le unioni omosessuali - convivenze o nozze è lo stesso, un qualsiasi riconoscimento delle prime finisce sempre con una legge per le seconde - ammettere il loro ricorso alla procreazione assistita è solo questione di tempo.

**L**a fecondazione eterologa è uno strumento efficacissimo per scardinare la famiglia basata sul matrimonio e ha il vantaggio di far ben guadagnare gli addetti ai lavori: il mercato dei gameti - ovociti soprattutto - è fiorente, attraverso ogni confine e non conosce crisi. Sarebbe interessante stimare il volume di affari aggiuntivo con l'introduzione della fecondazione eterologa nel nostro Paese, per comprendere meglio pressioni e lobbies in campo, fermo restando che in Italia, anche se la Consulta abolisse il divieto, solo un passaggio parlamentare colmerebbe il vuoto legislativo che si verrebbe inevitabilmente a formare. Niente si dice, infatti, nella legge 40 sull'anonimato o meno di chi potrebbe mettere a disposizione i gameti, né sull'eventuale diritto al figlio a conoscere il genitore biologico, in che termini e modalità. Senza regolare questo aspetto l'accesso all'eterologa rimarrebbe solo sulla carta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA